

Intervista «The World in 2017» prova a disegnare la geopolitica dell'antipolitica

Economist Italia, euro & Co.

Previsioni (quasi) impossibili

Franklin: Mercati volatili finché non avranno capito cosa farà Trump
Nella Ue altri guai dopo Brexit. Ma in Cina, India e Argentina...

Francia, lo scenario più critico: le presidenziali con l'eco di quelle Usa

DI ENRICA RODDOLO

Immaginare il 2017? Come leggere i tarocchi, a giudicare dalla copertina che *The World in 2017* — la pubblicazione dell'*Economist* che ogni anno traccia la mappa geopolitica per l'anno che verrà — ha scelto per il nuovo numero in uscita, in tutto il mondo, il 22 novembre. «La Brexit e adesso l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, insegnano che immaginare le mosse su uno scacchiere globale attraversato dall'onda dell'antipolitica che si scontra con la politica, è quasi impossibile — dice a *Corriere Economia* il direttore, Daniel Franklin —. Piuttosto, si tratta di mettere sotto i riflettori tutti gli elementi necessari a fornire la giusta chiave di lettura di quello che sarà».

L'antipolitica ha portato Trump alla Casa Bianca: quale 2017 per l'economia Usa? Le promesse elettorali di Trump — un'agenda di passi indietro su accordi già stipulati, da quello sul nucleare con l'Iran di Rouhani (che contrappose Trump a Hillary nel primo dibattito tv) ai dazi verso le merci cinesi — saranno mantenute? O il tono sarà più istituzionale?

«I toni di Trump, sotto la cui carta-tarocco in copertina

abbiamo scritto *judgment*, perché quello è stato il giudizio, la scelta, degli elettori, sono stati esagerati in campagna elettorale. Dunque mi aspetto che alcune posizioni saranno riviste. Ma non può deludere chi l'ha votato. Così se non credo che l'Obamacare (l'Affordable care act varato da Obama nel 2010) sarà rigettato, sarà però ridimensionato».

Ronald Reagan arrivò alla Casa Bianca da Hollywood e la sua presidenza si rivelò meglio del previsto o almeno, tra edonismo e yuppie anni '80, con Reagan l'America ha vissuto una stagione di crescita. Dopo la Reaganomics la Trumponomics?

«Di certo, per la Trumponomics si farà un accostamento con la Reaganomics. E la Trumponomics si tradurrà in una combinazione di più spese per lavori infrastrutturali, taglio della tassazione per aziende e redditi alti, e più protezionismo. Risultato: se da un lato spese per lavori infrastrutturali e taglio delle tasse daranno uno stimolo all'economia nel breve periodo, finiranno però per generare, negli anni, un buco nel budget. Per questo, nel suo stesso partito, i repubblicani più conservatori in termini di fiscalità saranno cauti. Il grande interrogativo ora è quanto protezionismo ci dobbiamo aspettare: tariffe più alte non sarebbero drammatiche. Guerre commerciali o la cancellazione di trattati in atto avrebbero un esito disastroso».

E i mercati finanziari, come reagiranno?

«Saranno volatili finché gli

investitori non saranno certi di aver capito la Trumponomics. E ci vorrà tempo».

Russia: un nuovo asse con Vladimir Putin?

«In realtà sulla Russia in campagna elettorale Donald Trump ha detto cose contraddittorie».

Nel business, specie il lusso-moda che per anni ha avuto in Mosca un mercato di riferimento, molti si affidano alla nuova «entente» tra Trump e Putin.

«Può darsi che Trump e Putin raggiungano un compromesso su alcuni punti di politica estera, come l'Ucraina, e allora una nuova distensione potrà ridare fiato agli affari, anche del lusso».

Dopo la Brexit, quale 2017 per Londra?

«Dipenderà dal Parlamento a questo punto, ma anche da come andrà l'economia, dai flussi migratori...perché a seconda di come sarà lo scenario economico si avrà una *hard Brexit* o una *soft Brexit*».

E per l'Europa, dopo l'annus horribilis 2016?

«Dopo la Brexit c'è il rischio di altre rotture per colpa delle forze anti-europee; la crisi dell'Euro è meno intensa ma può ripresentarsi; l'emergenza migranti non dà segni di rallentamento e poi c'è il problema sicurezza. Il primo scenario a rischio è quello italiano: anche se il referendum indetto dal premier Renzi si terrà già a dicembre le conseguenze, il probabile ritorno alle urne, si vedranno nel 2017. Poi il 2017 porterà al voto Olanda, Francia e Germania».

Lo scenario più critico?

«La Francia, perché le pre-

sidenziali d'Oltralpe sembrano l'eco di quelle Usa: da un lato un candidato anti-politica come Marine Le Pen, che si confronterà probabilmente con un candidato uscito dall'Ena, di esperienza...».

Italia, che cosa preoccupa in vista del 2017?

«Il problema-banche che potrebbe ripresentarsi, una crescita insufficiente e una certa instabilità».

Cina, il Paese-sbocco commerciale di molte aziende occidentali per anni, nel 2016 ha vissuto sulle montagne russe economico-finanziarie. Adesso il presidente Xi Jinping ha dato il via libera a un rimpasto al vertice dello scacchiere economico.

«Il 2017 porterà in Cina l'appuntamento con il Congresso quinquennale. L'occasione per Xi di consolidare il suo potere. Per questo credo cercherà di evitare choc economico-finanziari. E il Paese continuerà a crescere intorno al 6%».

Poi c'è l'India.

«Nel 2017 si vedranno i primi risultati del lavoro del premier Modi, come la de-regulation nel retail. Nei prossimi mesi, per esempio, Ikea inaugurerà il suo primo negozio in India. Ma anche l'Argentina sarà sotto i riflettori per le buone riforme avviate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

